

Testo della 3^a catechesi sulla FORMAZIONE LITURGICA

“Desiderio desideravi”: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”* (Lc 22,15).

Per una più piena partecipazione all’Eucarestia, cuore della Chiesa

L’itinerario della nostra catechesi:

- 1) *accogliere il desiderio del Signore* (15 gennaio)
- 2) *al centro c’è sempre Cristo!* (22 gennaio)
- 3) liturgia, azione dell’uomo** –catechesi di oggi 29 gennaio-
- 4) *bellezza e stupore nella Liturgia* (5 febbraio)
- 5) *crescere con la liturgia* (12 febbraio)
- 6) *i simboli espressi dalla Liturgia* (19 febbraio)

Liturgia: azione dell’uomo per rispondere al Dio che si rivela; capire e valorizzare i ‘riti’.

La nostra fede ha bisogno di esprimersi concretamente, di proclamarsi, di esporsi agli altri per non rimanere un fatto solo interiore, isolato, individuale, e a volte intimistico. L’incontro con gli altri, credenti o non, è un grande dono ma anche una opportunità per crescere. La LITURGIA è fare esperienza di ciò che la fede proclama, quasi l’espressione mistica della vita cristiana, perché è insieme “opera dello Spirito Santo” e “azione dell’uomo credente”. La Liturgia parte dall’invito, dal desiderio e dal cuore di Dio, e arriva all’uomo, coinvolge il popolo di Dio, agisce nell’assemblea; perciò diventa a pieno titolo un’azione ecclesiale:

14. Come il Concilio Vaticano II ci ha ricordato (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 5) *dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*. Il parallelo tra il ‘primo’ Adamo e Gesù-‘nuovo’ Adamo è sorprendente: come dal costato del ‘primo’ Adamo, dopo aver fatto scendere su di Lui un torpore, Dio trasse Eva, così dal costato del ‘nuovo’ Adamo, addormentato nel sonno della morte, nasce la ‘nuova Eva’, la Chiesa. Così noi siamo diventati “osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne”.

Senza questa incorporazione in Cristo non vi è alcuna possibilità di vivere la pienezza del culto a Dio. L’unica possibilità per poter partecipare è restare inseriti al Figlio (siamo divenuti figli nel Figlio, dice san Paolo) e unirsi alla stessa offerta che il Figlio ha fatto di sé al Padre. Il soggetto che agisce nella Liturgia dunque è duplice: il Figlio, sempre rivolto al Padre, e noi con lui, che siamo lì con Lui come “suo Corpo mistico”: è dunque sempre e solo Cristo e la Chiesa intera. Che sia il sacerdote celebrante con un solo fedele presente, lì c’è Cristo e tutta la Chiesa presente contemporaneamente, perché è il Corpo di Cristo che celebra con Cristo-capo.

Questo elemento spazza via ogni individualismo nel modo di partecipare alla Messa... ma anche ogni tentazione di strumentalizzarla, di dire: “la mia Messa”, o di fare paragoni tra le Messe di un luogo e di un altro: non è la medesima Chiesa-Corpo che celebra con Cristo? A questo dobbiamo sempre educarci e maturare, come ricorda il Concilio (*Sacrosanctum Concilium* n. 48): *«la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene per mezzo dei suoi riti e delle preghiere, partecipino all’azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; [...] siano perfezionati nell’unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti»*.

Ai nn.17-20 della sua Lettera, il papa parla dei rischi di strumentalizzare la Liturgia:

17. Ho più volte messo in guardia rispetto ad una pericolosa tentazione per la vita della Chiesa che è la “mondanità spirituale”: ne ho parlato diffusamente nell’Esortazione *Evangeliij gaudium* (nn. 93-97), individuando nello gnosticismo e nel neo-pelagianesimo i due modi tra loro connessi che la alimentano.

Il primo rischio riduce la fede cristiana in un soggettivismo che ci chiude nelle proprie ragioni o nei propri sentimenti. La Liturgia non dice “io” ma “noi” e ogni limitazione all’ampiezza di questo “noi” è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del *mistero di Dio*, ma ci prende per mano insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. Il secondo rischio è quello di confidare solo sulle proprie forze, come se tutto dipendesse da noi, vanificando il valore della Grazia, dando spazio ad un’esperienza emotiva, estetica, intellettuale, rituale.

Continua il papa:

18. risulta evidente che la Liturgia è, per la sua stessa natura, l'antidoto più efficace contro questi veleni. Ovviamente parlo della Liturgia nel suo senso teologico e non certo – già Pio XII lo affermava – come *cerimoniale decorativo* o *mera somma di leggi e di precetti* che regolano il culto.

La Liturgia è fatta di gesti e di parole che la strutturano in 'riti', che non servono ad imprigionarla ma a garantirne la conservazione e la sua autenticità nel tempo. La Liturgia si serve di 'riti' ma non è una somma di riti, non scade nel ritualismo. L'uomo ha bisogno di riti che scandiscono le sue giornate: il nostro vivere è pieno di gesti ripetuti quotidianamente che indicano quanto valore diamo a ciò che viviamo: l'accoglienza di un amico in casa, il ritrovo in famiglia in determinati momenti dell'anno, gesti per interpretare la coesione di un gruppo, la quotidianità che ci porta a fare tante cose che oramai appartengono al nostro vivere... Il rito mette le radici nel passato ma riporta nell'oggi la forza del suo contenuto; è insieme ricordo e attualizzazione; non ha paura di essere ripetuto, anzi è la sua forza, perciò rimane nel tempo se ha una 'struttura'.

Dunque se gli uomini hanno inventato i riti, anche il Signore se ne serve per raggiungerci. I riti danno continuità alla logica dell'Incarnazione, affinché la SSTM continui ad agire in mezzo a noi attraverso l'azione sacramentale. Obbedire al rito è obbedire alla Madre Chiesa, che ha voluto e fissato quel rito. E' obbedire non alla forma esteriore ma al suo contenuto. Dice il Papa:

22. La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.

23. Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

Non dobbiamo avere a noia la ripetitività dei riti. Prendiamo ad esempio il pronunciamento stesso delle parole di Gesù nell'istituzione dell'Eucaristia: *"Prendete e mangiatene tutti..."*; per realizzare di nuovo la presenza eucaristica di Cristo sono necessarie alcune condizioni: la presenza dell'assemblea, il pronunciamento delle stesse parole di Gesù, l'invocazione dello Spirito Santo, la volontà di fare quello che intende fare Cristo 'oggi', cioè essere Eucaristia per noi. Non è magia, ma un rito che ci assicura che solo dentro quella situazione avremo di nuovo l'Eucaristia in mezzo a noi. Più specificatamente, quello che noi chiamiamo "Messa" in realtà è l'insieme di vari riti, i quali ognuno di essi conserva nel tempo i propri contenuti: radunare l'assemblea in un solo corpo (riti di ingresso); favorire l'ascolto e l'incontro del Dio che parla al suo popolo (liturgia della Parola); la ri-offerta della nostra vita attraverso il riconoscimento dei doni della terra e del lavoro (rito dell'Offertorio); il memoriale della passione, morte e risurrezione di Cristo e il nostro rendimento di grazie (liturgia Eucaristica); la buona disposizione di poterci accostare a Lui (riti di Comunione); e il ritorno alla vita e l'invio nel mondo (riti di congedo e di missione).